volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Sono il Primo Ministro della Spagna. Ecco perché l'Occidente ha bisogno di migranti

Autore: Pedro Sánchez

Immagina di essere il leader di una nazione e di fronte a un dilemma. **Circa mezzo milione di persone, fondamentali per la vita quotidiana di tutti, abitano il tuo paese**. Si prendono cura di genitori anziani, lavorano in piccole e grandi aziende, raccolgono il cibo che è sul tavolo. Fanno anche parte della tua comunità. Nei fine settimana passeggiano nei parchi, vanno al ristorante e giocano nella squadra locale di calcio dilettantistico. **Ma una cosa cruciale rende questi mezzo milione di persone diversi dagli altri nel tuo paese: non hanno i documenti legali che permettano loro di vivere lì**. Di conseguenza, **non hanno gli stessi diritti dei cittadini** del tuo paese e non possono adempiere agli stessi obblighi. Non possono ricevere un'istruzione superiore, pagare le tasse o contribuire alla Social Security.

Cosa dovremmo fare con queste persone? **Alcuni leader hanno scelto di dare la caccia e deportarli** attraverso operazioni che sono sia illegali che crudeli. **Il mio Governo ha scelto una strada diversa: una via rapida e semplice per regolarizzare il loro status migratorio**. Il mese scorso, il mio Governo ha emesso un decreto che rende fino a mezzo milione di migranti senza documenti residenti in Spagna idonei ai permessi di soggiorno temporaneo, con determinate condizioni che potranno rinnovare dopo un anno.

Abbiamo fatto questo per due motivi. **La prima e più importante è morale. La Spagna era un tempo una nazione di emigrati**. I nostri nonni, genitori e figli si trasferirono in America e altrove in Europa in cerca di un futuro migliore negli anni '50 e '60 e dopo la crisi finanziaria del 2008. Ora, la situazione si è invertita. La nostra economia sta prosperando. Gli stranieri si stanno trasferendo in Spagna. **È nostro dovere diventare la società accogliente e tollerante** che i nostri parenti avrebbero sperato di trovare dall'altra parte dei nostri confini. **La seconda ragione per cui ci siamo impegnati nella regolarizzazione è puramente pragmatica. L'Occidente ha bisogno di persone**. Attualmente, pochi dei suoi paesi hanno un tasso di crescita demografica in aumento. A meno che non abbraccino l'immigrazione, subiranno un forte calo demografico che impedirà loro di mantenere a galla le loro economie e i servizi pubblici. I loro prodotti interni lordi stagneranno. I loro sistemi pubblici di sanità e pensione ne risentiranno. Né l'IA né i robot potranno prevenire questo esito, almeno non nel breve o medio termine. **L'unica opzione per evitare il declino è integrare i migranti** nel modo più ordinato ed efficace possibile.

Non sarà facile. Lo sappiamo. L'immigrazione porta opportunità, ma anche grandi sfide che dobbiamo riconoscere e affrontare. **Tuttavia, è importante rendersi conto che la maggior parte di queste sfide non ha nulla a che fare con l'etnia, la razza, la religione o la lingua dei migranti**. Piuttosto, **sono guidate dalle stesse forze che colpiscono i nostri stessi cittadini: povertà, disuguaglianza**, mercati non

regolamentati, barriere all'istruzione e all'assistenza sanitaria. Dovremmo concentrare i nostri sforzi sull'affrontare questi problemi, perché sono le vere minacce al nostro stile di vita.

Oggi **molti governi non sono d'accordo con la regolarizzazione dei migranti. Ma più persone lo fanno di quanto spesso pensiamo**. L'iniziativa di regolarizzazione in corso in Spagna iniziò in realtà come un'iniziativa guidata dai cittadini sostenuta da oltre 900 organizzazioni non governative, inclusa la Chiesa cattolica, e gode del sostegno sia delle associazioni imprenditoriali che dei sindacati. Ancora più importante, è sostenuto dalla popolazione: secondo un recente sondaggio, quasi due spagnoli su tre ritengono che la migrazione rappresenti un'opportunità o una necessità per il nostro paese.

I leader in stile MAGA potrebbero dire che il nostro paese non può gestire così tanti migranti, che questa è una mossa suicida, l'atto disperato di un paese in crollo. **Ma non lasciamoci ingannare**. La Spagna è in piena espansione. Per tre anni consecutivi, abbiamo avuto l'economia in più rapida crescita tra i paesi europei più grandi. Abbiamo creato quasi uno su tre nuovi posti di lavoro in tutta l'UE, e il nostro tasso di disoccupazione è sceso sotto il 10 percento per la prima volta in quasi due decenni. Anche il potere d'acquisto dei nostri lavoratori è cresciuto, e i livelli di povertà e disuguaglianza sono scesi ai livelli più bassi dal 2008. Questa prosperità è il risultato del duro lavoro dei cittadini spagnoli, dello sforzo collettivo dell'UE e di un'agenda inclusiva che considera i migranti come partner necessari.

Ciò che funziona per noi può funzionare per altri. È giunto il momento che i leader parlino chiaramente ai loro cittadini del dilemma che tutti noi affrontiamo. **Noi, come nazioni occidentali, dobbiamo scegliere tra diventare società chiuse e povere o società aperte e prospere**. Crescita o ritirata: queste sono le due opzioni che abbiamo davanti. E per crescita non parlo solo del guadagno materiale, ma anche del nostro sviluppo spirituale. I governi possono aderire al pensiero a somma zero dell'estrema destra e ritirarsi nell'isolamento, nella scarsità, nell'egoismo e nel declino. Oppure possono sfruttare le stesse forze che, non senza difficoltà, hanno permesso alle nostre società di prosperare per secoli. **Per me, la scelta è chiara. E per il bene della nostra prosperità e della dignità umana, spero che molti altri seguano l'esempio**.

L'articolo è tratto da *The New York Times* del 4 febbraio. La traduzione è redazionale